

Alberto Destro
Preside Facoltà di Lingue e Letterature Straniere
Aula Magna di Santa Lucia
13 Luglio 2004

Elemento caratterizzante della presente riunione è che non si tratti di un incontro sindacale o comunque di associazioni professionali, ma di una assemblea del corpo accademico convocata dalle massime autorità dell'Ateneo (cui non può non andare la nostra gratitudine). Si tratta di un fatto rilevante, che dà la misura della tensione e dello sconcerto che i provvedimenti normativi in fieri hanno provocato.

Come Preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere debbo ricordare qui un documento, già nelle mani dei membri del Senato Accademico, elaborato dalla Facoltà, che rigetta il c.d. 'decreto Moratti' sulla riforma dello stato giuridico, come la riforma della '509', di cui la Facoltà respinge la logica e i singoli provvedimenti, in particolare l'iniziale eliminazione della fascia dei ricercatori, la prolungata precarizzazione degli ingressi nella docenza, l'assenza di un piano attendibile di finanziamento dell'università e la mancanza della ricerca tra i diritti/doveri del personale docente universitario, che forse prelude neppure tanto nascostamente ad un sostanziale accentramento della ricerca in pochi centri privilegiati, riducendo la gran parte delle strutture universitarie a funzioni solamente didattiche. La miopia politica del sottofinanziamento di università e ricerca si vede al confronto con altri paesi che, alle prese anch'essi con difficoltà economiche, sanno guardare avanti e, come nel caso della Gran Bretagna, pur in presenza di misure di contenimento della spesa pubblica, escludono espressamente da tali provvedimenti i settori della sanità e della ricerca: e ciò, si badi bene, partendo da livelli di finanziamento della ricerca già incomparabilmente più elevati di quelli italiani. Tutto questo non può non prefigurare un programma di lotta dell'Università italiana e di quella di Bologna in particolare che traduca il dissenso in concrete manifestazioni di volontà d'opposizione.

Infine, desidero sottolineare il malessere di una situazione italiana che assiste alla nascita di una nuova realtà universitaria (non riformata ma rivoluzionata) tutta disegnata e progettata in gruppi di consiglieri segreti, attraverso provvedimenti perennemente in trasformazione, in una discussione, insomma, totalmente sottratta a qualsiasi confronto pubblico. La nostra vita professionale di docenti e studiosi ci viene cambiata in profondità e noi dobbiamo riceverne informazione attraverso voci di corridoio, indiscrezioni degli addetti ai lavori, rumores di vario genere. Quanto questo modo di procedere sia democratico è facilmente giudicabile. Quanti guasti esso possa provocare lo stiamo già vedendo e lo vedremo negli anni a venire.